ALLA MEMORIA

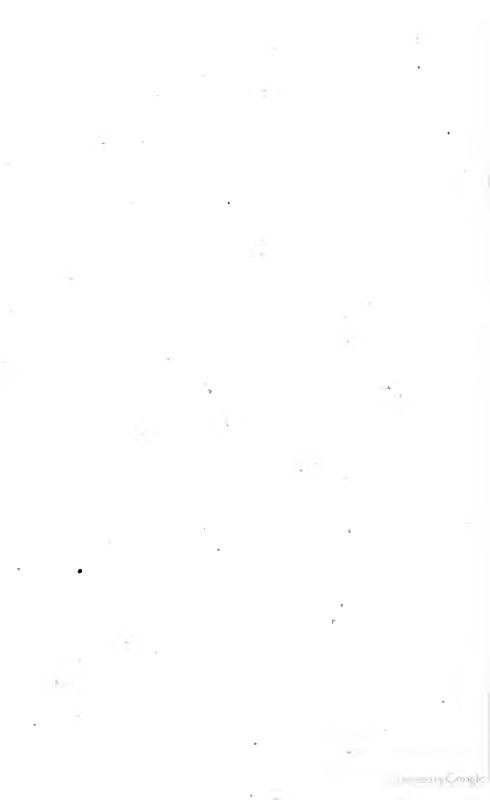
DI

RIDOLFO CASTINELLI

TRIBUTO

DI

ENRICO MAYER

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1859

Ridolfo Castinelli Pisano spirava nella sua patria la mattina del 27 Marzo decorso, e la sera seguente un numeroso concorso di popolo, affollatosi riverente intorno alla dimora di lui, si univa alla Venerabile Confraternita della Misericordia venuta per trasportarne la salma al suo ultimo asilo di pace.

Questa inusitata associazione, in cui ciascuno, dal nobile al popolano, e dallo scienziato all'artefice, rappresentava il lutto della intiera città, era spontaneo tributo di amore, che invano spera colui che non ne fù meritevole per santi affetti e per grandi virtù. E quanto il fosse Ridolfo lo dissero presso al suo feretro le eloquenti parole di un Sacerdote di Dio, il quale fatto depositario degli ultimi pensieri del moribondo, volle a nome del popolo pisano assumere il doloroso ufficio di dare al caro estinto l'estremo vale!

E noi pure suoi intimi amici tenteremo di ricordar le virtù e gli affetti di lui, noi che già fatti lieti dell'amor suo continuiamo tuttora a raccoglierci mestissimi sotto il suo tetto, dove con lagrime che sol colla vita avran termine lo

piange desolata una vedova, che ogni pensiero terreno riconcentrava in lui solo. Noi, a conforto del suo dolore e del nostro, ci proveremo di dar parola a quanto c'inspira la sua cara memoria, e ad esempio altrui e per propria edificazione narrerem quella vita, che intiera per noi non potrà spengersi mai.

Nato nell'ultimo decennio del secolo scorso [1], egli passò in patria i soli primi anni della infanzia, ma già in essi diede segni precoci di quella mirabil vivacità di pensiero, di parola e di azione, che poi videsi in lui perpetuamente accoppiata alla energia dell'animo, e alla costanza del senno. Condotto in Francia dal padre suo, giureconsulto distinto, il quale per le politiche agitazioni de' tempi aveva dovuto con altri Toscani cercarvi rifugio, Ridolfo ebbe nel celebre collegio di Sorreze la sua prima educazione letteraria; nelle scuole normali di Parigi e di Pisa compì la sua istruzione scientifica; Firenze, Napoli e Roma inalzarono l'anima sua al più squisito sentire d'ogni bellezza nella natura, nelle arti e nelle lettere, e la carriera di civile Ingegnere, ch'egli percorse fra noi, gli diede occasione di far prova del proprio valore in opere che reser chiaro il suo nome.

Di queste lascerò che altri più di me intelligente nell'arte ragioni con quel corredo di scienza, di cui Ridolfo stesso diè prova in varie memorie da lui pubblicate; e però taccio di quanto operò servendo al culto del Bello, dal vago tempietto, che per desiderio dell'illustre Andrea Vaccà-Berlinghieri inalzò fra i colli pisani monumento di figliale pietà

[1] 21 Novembre 1791.

sino al severo e dotto restauro con cui, sulle tracce del Diotisalvi, fece risorgere quasi dalle macerie de' secoli integra e bella l'antichissima chiesa di S. Sepolcro; e mi ristringo ad un rapido cenno di que' soli lavori, pe' quali nell'Ingegnere si palesarono uniti ad un tempo l'Artista e il Cittadino.

Di questo doppio carattere s'informano i ponti da lui gettati sull'Arno, che tanto accrebbero fralle popolazioni delle due sponde i vicendevoli legami sociali, e la comune prosperità; — e se ne informano pure i bonificamenti dell'agro livornese reso più salubre e più fertile per l'essicazione di putridi stagni; e le moltiplici strade rotabili di piano e di monte costruite in diverse parti della Toscana; e la rettificazione del canale dell'Elsa in vicinanza di Colle, che a molte industrie di quella città, pericolanti per la minacciata dispersione dell'acqua motrice, non solo assicurò l'esistenza, ma accrebbe i mezzi di azione; e l'inalzamento di que' grandiosi argini-strada opposti lungo il Monte Pisano alla doppia pressione dell'Arno e del Padule di Bientina. — Io cito lavori, i quali sembreranno a taluno non dover procacciare a chi li compì altra lode che quella di ben intesa esecuzione di un'opera materiale. Eppure quando ricordo i luttuosi avvenimenti che ad alcuni di essi prestarono occasione, la lode dell'ingegnere nel mio pensiero sparisce, e l'immagine del cittadino così grandeggia nella mia mente, che vi prende forma di eroe. Ed eroiche ben furon le lotte nelle quali Ridolfo sfidò più volte il furore degli elementi, non solo nella aperta campagna sopra argini quasi già superati dalle acque, contrastando a queste quasi direi palmo a palmo il soverchiante progresso, ma ancora entro le mura della propria città, accorrendo sollecito ove infuriava un incendio,

e là penetrando dove era più grande il pericolo, e a tutto provvedendo fuorchè alla propria salute.

Così la sua professione facevasi pel nostro amico perpetuo campo di gloriose battaglie. E lo dica pur l'anno 1846, in cui da terremoti sconvolta molta parte della toscana maremma vide Ridolfo accorrer primo fralle rovine de' suoi diroccati castelli, e dall'uno all'altro rapidamente passando, apprestare a prò di quei sbigottiti abitanti, non solo i ripari che pronto indicavagli il genio, ma i sollievi pure e gli aiuti, che più sollecita ancora gli suggeriva la sua carità.

Sì, lo ripeto, tutto per lui nella vita era campo di onorati cimenti, dove imperterrito dispiegava la maravigliosa energia dell'ingegno, e l'inesauribile affetto del cuore. E se tale ei mostrossi ne' tempi di pace, e nell'ordinario esercizio dell'arte sua, qual dovè farsi allorquando spuntarono giorni, ne' quali al naturale fervore dell'anima sua aggiunse fiamma l'amor della Patria, di cui sempre sovra ogni cosa più santa avea custodito nel cuore la divina scintilla!

E lo vedemmo difatti, ne' giorni promettitori alla Italia di più felici destini, farsi maggior di se stesso; e dopo avere in unione di due illustri colleghi [1] compìto l'ispezione de' luoghi o già muniti o da munirsi in Toscana, benchè già inoltrato negli anni seguir volontario le nostre milizie, onde combattere ne' Campi Lombardi la prima Guerra della Indipendenza Italiana. E là in faccia di Mantova, eletto a Capo del Genio, lo vedemmo con incredibil prontezza inalzare quelle trincée, che dal valore toscano eroicamente difese ritenner lung' ora l'impeto del prepotente nemico; e, insieme alla lode di quello, meritarono al nostro Ridolfo il premio

[1] I Generali Giacinto Collegno e Luigi Serristori.

Sovrano d'insegne cavalleresche, gloriose allora a riceversi, ma di cui poi, cangiatisi i tempi, non mai volle gravare il suo nobile petto. — Egli nel giorno solenne del 29 Maggio esercitò ad un tempo gli ufficii d'ingegnere e di capitano, adoprandosi con ogni ardore a mantener ordinati fra i militi i primi movimenti della infausta ritirata, che al glorioso ma troppo ineguale combattimento successe: — nè di ciò pago, egli, già esausto dalle durate fatiche del giorno, volle sostener pure intiero il disagio del lungo e increscioso camino, muovendo a piedi accanto al suo legno abbandonato al sollievo de' nostri feriti.

Reduce dal Campo non perciò ritornava Ridolfo agli studii di pace; perchè da un collegio di Pisa eletto a Deputato nel Parlamento Toscano, si trovò involto in quelle contese civili, in cui pur troppo si divise il paese. A lui peraltro queste pure riusciron di onore; perchè egli, quantunque ardentissimo di patrio affetto, e per indole sempre propenso ai più risoluti partiti, pur seppe restarsi incrollabile dove parevagli che moderazione e giustizia assegnassero il posto ai veraci amatori della patria. E per mantener questo posto, egli non meno coraggioso contro le intemperanze cittadine di quel che lo fosse stato contro le armi nemiche, seppe non solo sfidare gli sdegni delle estreme fazioni, ma (doloroso a dirsi) sostener l'abbandono di antichi amici, e le minaccie di misera plebe tratta in inganno. — Ma nè allora nè mai quest'anima generosa vacillò ne' suoi santi principii; e quando a' quei tempi procellosi altri ne vennero dietro, ne' quali il senno e il coraggio civile dovettero stare a fronte di nuovi e non minori pericoli, la città tanto cara al suo cuore lo ebbe con altri due egregi

suoi amici [1] a moderatore delle sue sorti. Ed ebbero essi gran parte nel salvar Pisa dalla anarchia, nel ritenerla unita alla parte più sana della toscana famiglia, e nel restituirla a quel Principe, che questa famiglia richiamava spontanea al suo seno; ma non ne ebbero alcuna nell'onta della straniera invasione, che venne improvvisa a comprimere un tanto slancio d'amore.

La ricordanza di quei giorni continuò sino agli ultimi anni a tener vivo in Ridolfo un senso di generosa indignazione; perchè fortemente dolevagli che a questa parte avuta da Pisa nella toscana restaurazione non fosse stata fatta giustizia da chi aveva pubblicamente narrato le storie de' tempi; ed era suo fermo proposito di esporre egli stesso co' suoi colleghi que' fatti in modo più al vero conforme; nè dubito che fralle sue carte se n'abbiano a ritrovare preziosi ricordi.

Per tanta e sì attiva partecipazione alla vita politica non mai era venuto meno in Ridolfo l'amore per l'Arte; — e però ad esso non che ai suoi concittadini riuscì doloroso quando al tornare di tempi, che più doveano esser normali, un improvviso decreto di non richiesto riposo venne ad esonerarlo dal suo ufficio di Ingegnere in Capo di prima classe del Compartimento Pisano, ufficio cui coll'antico zelo e nella pienezza delle sue forze era tornato tranquillamente ad attendere. Ma se queste forze furono per tal modo improvidamente sottratte al comune vantaggio della pisana provincia, non perciò andaron perdute; e agli anni appunto del suo ritiro appartengono alcuni di quei lavori di cui già feci cenno. — E di ben altre opere ancora, che utili

[1] I Signori Prof. Silvestro Centofanti e Rinaldo Ruschi.

e belle del pari furono progettate da lui, avrebbe egli saputo accrescere il decoro della propria città, se avesse trovato pari al buon volere la libertà dell'azione in seno della civica magistratura, nella quale per più anni, finchè si resse a voto elettivo, ebbe seggio; o se di maggiore efficacia di mezzi fosse stata provvista questa Accademia di Belle Arti, nel cui Consiglio sedea Segretario perpetuo. Pur non voglio tacere come egli in questa si adoprasse a promuovere, se non il pieno restauro, almeno la più efficace conservazione degli Affreschi del Camposanto, e a tentare che la pittura venisse pur essa a concorrere colle due arti sorelle a far più compìta l'interna decorazione del Battistero. Nè tacerò come ancora in que' tempi con grande suo disagio desse nel Val d'Arno superiore l'ultimo compimento a un quarto ponte di maravigliosa arditezza; e come poi il suo pensiero inalzandosi anche nell'arte da idee locali a concetti italiani, attendesse con lunghi e accurati studii a tracciare il disegno di vasta strada ferrata, che per Val di Serchio in Lunigiana torcendo, e per Val di Magra e di Vara nella Liguria inoltrandosi, non solo una nuova vita trasfondesse in provincie, dove per mancanza di rapide comunicazioni langue ogni industria, ma divenisse ancor parte di quel tronco vitale di strada italiana, per cui quante sono le terre bagnate dal mare Mediterraneo verranno, quando che sia, a tutte ricongiungersi insieme. — Questo grandioso progetto venne dal Castinelli sottoposto al piemontese Governo, allorchè fu da questi decretata una ferrovia dal Varo alla Magra; e ne furono pur da lui colla solita sua liberalità partecipati i disegni a ingegneri italiani e stranieri, che seppe disposti a risponder coll'opera agli inviti di quel Governo. Al tempo stesso una Carta, in cui è segnata una parte di questa stra-

da, fù già da lui fatta di pubblica ragione; talchè dove un giorno abbiano esecuzione i pensieri di lui, non verrà almeno negata la lode di magnanimo cittadino all'artista, cui mancò non l'ardimento delle opere grandi, ma il campo dove eseguirle.

Ma non solamente co' lavori della sua professione, e cogli atti della sua pubblica vita fù il Castinelli benemerito della patria. Ei le giovò pur grandemente col continuo esercizio dello sue private virtù. — Nè di queste saprei quale fra quelle di cui più si onora l'umanità fosse estranea al suo cuore, in cui tutto era potenza espansiva di affetto. Se la sua attiva benevolenza verso gli amici non avea limiti, neppur li aveva la sua beneficenza a favore de' miseri; ma se fra i primi chi appena il conobbe lo amò, molti tra gl'infelici soccorsi da lui lo benedirono senza conoscerlo. E noi vedemmo nella funebre stanza, dove esanime riposava il suo corpo, entrar persone di basso stato, e accostarsi al suo letto, e genuflesse pregar pace al suo spirito; e più d'una fuggir poi dalla stanza singhiozzando nella amarezza d'infrenabil dolore. — Nè questa vista ci facea meraviglia, imperocchè di quale opera pietosa nol vedemmo noi sempre o promotore o sostenitore fra noi? — E la sua non era solamente quella elemosina alimentatrice talvolta più che sollevatrice della miseria: la sua era più sovento la carità del lavoro, di cui era continuo e larghissimo dispensatore. E non meno stavagli fisso nel cuore il pensiero di formare a virtù la prole del povero, talchè non eravi istituzione educativa fra noi che non proteggesse; e noi tutti siam testimoni del grandissimo amore che inspiravagli la nostra Scuola di Reciproco Insegnamento, di cui godeva ripetere a

bella lode di Pisa, essere tale scuola quì nata prima che altrove, e quì fiorir tuttavia, mentre Firenze e Livorno avean lasciato illanguidir quelle che pur in esse avean portato buon frutto. — Delle sue cure educative ebbero a rallegrarsi altresì non pochi giovani, ai quali porgeva i mezzi d'iniziare o di compiere i loro studii, onde avviarsi ad onorate carriere; e benchè disdiscevol sarebbe s'io quì ad uno ad uno annoverassi gli esempi a me noti della sua generosa benevolenza, non meno mi terrei in grave colpa se non volgessi il pensiero a Colui [1], che già per lunghi anni inseparabil compagno della sua vita, e partecipe d'ogni sua opera, ora unisce al nostro ben più copioso e più amaro il suo pianto, come figlio sulla tomba d'un padre!

Impossibil sarebbe tutte accennar quelle vie per cui si espandeva l'affetto onde riboccava il suo cuore, nè vi era persona che a lui si accostasse senza tosto risentirne gli effetti. Pe' suoi sottoposti era un consigliere e un amico; per chi gli avesse prestato il più leggero servigio serbava perpetua riconoscenza; e solo per chi avevalo offeso mostrava di aver potenza d'oblio. E con un cuor come il suo, egli marito affettuoso, tenero padre, sviscerato fratello, vide lo squallor della morte penetrar nel santuario de' suoi affetti domestici, e convertirlo in solitudine di sepolcro! Fù questa, non ho bisogno di dirlo, la prova più tremenda della sua vita, e di cui si risentì la sua intiera esistenza; ma non per aver perduto tanti oggetti a lui cari venne meno in lui il bisogno d'amare. E noi tutti il sappiamo, noi che sempre il vedemmo partecipe di tutte le nostre gioie e di tutti i nostri dolori: ed io più di tutti il provai, quando egli quasi

[1] Il sig. Ingegnere Paolo Folini.

fattosi parte della mia propria famiglia, più e più le si strinse affettuoso ne' giorni della afflizione, meco piangendo qual padre il maggior de' miei figli, tutti amati da lui con tal tenerezza, che parea la lor vista gli ricordasse al pensiero i due cari angioletti che aveva egli stesso miseramente perduti!

Ma perchè parlo d'un mio dolore, quando ancora mi resta a ricordar quello, per cui siamo tuttora raccolti in questa casa di lutto?

Nella floridezza di una salute che per lunga serie di anni avea resistito ad ogni intensità di lavoro, ad ogni continuità di fatica, ad ogni intemperie di stagione, in mezzo ad una operosità, di cui l'azione del tempo non valeva a moderare l'eccesso, lenti s'insinuarono nel nostro Ridolfo i germi d'un morbo insidioso, che doveva troncarne la vita. Egli da qualche settimana attendeva col solito ardore ad effettuare alcuni miglioramenti nella paterna sua villa di Cesanello, quando si sentì preso da un raffreddore di petto. Poco curante di una indisposizione, alla quale non mai era stato soggetto, continuò ancor per più giorni, e senza posa, gl'incominciati lavori; e quando alfine cedendo alle preghiere della afflitta Consorte, consentì a chiudersi in casa, tardò anche allora a ricorrere ai consigli, non che ai rimedii dell'arte; — cosicchè la prima visita medica già lo trovò affetto da inoltrata bronchite. — Allora si mise a letto; e questo fù sul terminare di un giorno, in cui lieto accogliendo la visita di onorevole personaggio [1], lo udii dare intiero sfogo alla piena de' suoi affetti di patria, ed alla

[1] Il Commendator Carlo Boncompagni.

espressione di quelle più care speranze, che sino all'ultimo suo respiro furono di refrigerio al suo spirito, di sollievo ai suoi patimenti, ed occuparono non meno che le sue veglie i suoi sogni.

Ciò avvenne il 12 Marzo, e da quel giorno Ridolfo più non risorse dal letto di dolore. L'andamento del male, benchè ognor progressivo, fù sino dai primi giorni tanto anormale, che presto in chi lo curava nacque il sospetto di qualche causa perturbatrice; e questa poco dopo si palesò coll'apparizione di segni migliarici. Da questo momento in poi, si avvicendarono in lui fenomeni che quì non giova l'enumerar parte a parte, ma che tutti insieme precipitaron talmente la crisi fatale, che in breve giro di giorni disperata comparve agli occhi de' medici la salvezza del caro ammalato. Poi fuvvi, è vero, per copiosa eruzione di migliare, una breve sosta a tal precipizio, e pur troppo balenò una speranza; ma fù raggio ingannatore, che tosto si dileguò nelle tenebre della morte. Del trepidar degli amici che a turno circondavan Ridolfo, e dell'atroce martirio della Consorte, che non mai se ne tenne lontana, inutil sarebbe il parlare; — e se ricordando que' giorni d'ambascia il mio pensiero trova un oggetto su cui meno angosciosamente posarsi, egli è sulla stessa persona di Lui che piangiamo. — Sereno è quel volto, perchè tranquilla è quell'anima. Presente a tutto è il suo spirito, e sempre pieno di affetto il suo cuore. Egli tollera senza un lamento i suoi dolori, e grato a chi lo assiste cerca quanto egli può di render meno gravosa questa assistenza. Dissimula ad altri più che a se stesso la conoscenza del proprio male; e quando o per intimo senso o per l'aspetto altrui vien fatto accorto di più vicino pericolo, risparmia ancora a chi già paventa di dover fargliene cenno,

così il dolore del palesarglielo, come la responsabilità del tacerglielo. — E allora spontaneo detta egli stesso l'estreme sue volontà, e spontaneo a se chiama un Sacerdote di Dio, cui tutto aprire per l'ultima volta il suo cuore. — Così va incontro Ridolfo alla sua ora suprema, e corona con mirabile fine la sua virtuosa esistenza! — Nè temerò di profanare il mistero di quei sublimi momenti, se quì ricordo come il suo pio confortatore nel dipartirsi da lui, venisse a consolare noi stessi, narrandoci che le prime parole con cui Ridolfo avevalo accolto tali erano state: — « Io sono nato cristiano, ho cercato nella mia vita di non smentirne il carattere, e voglio morire in seno della mia religione! »

Sì anima benedetta! la tua vita tutta informata d'atti d'amore fù vita veramente cristiana; e la patria celeste ti avrà cittadino beato, come ti ebbe cittadino operoso la patria terrena. Nè quì fra noi intiero morrai, perchè tutto non muore chi lascia dietro di sè tanto tesoro di affetti. E mentre noi stiamo gementi sulla tua spoglia, deplorando cessato il palpito dell'ardente tuo cuore, sorge nel nostro una voce a dirci che tu vivi ancora; e questa voce ce la spira pietosa Colei che in se sola quegli affetti riconcentra e consacra, la Religione della Patria e di Dio!

Enrico Mayer.

Pisa 9 Aprile 1859.